

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

L'isola di Lagosta

(DALMAZIA MERIDIONALE)

Nota del socio dott. ALESSANDRO MARTELLI.

I migliorati mezzi di comunicazione rendono oggi possibile e men disagiata la visita dell'arcipelago dalmata, il cui studio geologico deve non poco contribuire ad ampliare le nostre cognizioni sull'origine del bacino adriatico. Per consiglio del prof. Carlo De Stefani, abbiamo già intrapreso lo studio particolareggiato di alcune regioni della costa e di quelle isole dalmate che più lontane dal continente emergono dall'Adriatico. Riservandoci di dare a parte il risultato delle nostre ricerche geologiche, cominciamo col pubblicare il complesso di tutte quelle notizie geografiche e morfologiche da noi raccolte relative all'isola di Lagosta (slavo: Lastovo) che dopo Lissa è, fra le principali della Dalmazia, la più lontana dalla terra ferma (1).

Lagosta è separata dall'isola di Curzola da un canale di 14 km. e dalla parte meridionale prospetta il promontorio garganico da cui dista circa km. 112. Essa, compresi i due contigui isolotti ad occidente, ha una larghezza massima est-ovest di 12 km. ed una massima lunghezza sud-nord di 5.

Il suo irregolare circuito è calcolato a km. 50 e la superficie a 5273 ettari, dei quali 70 soli sono di terreno improduttivo perchè di nuda roccia. Avvertiamo però che questi dati si riferiscono solo all'isola, lasciando da parte i numerosi scogli lagostini che, in lunga fila, si estendono a occidente e ad oriente.

Prima di esporre le particolarità morfologiche di quest'isola pre-

(1) L'isola di Lagosta è compresa fra circa 34° 43' e 34° 47' di latitudine nord e 16° 47' e 16° 56' di longitudine est da Gr..

mettiamo alcuni ragguagli storici e d'indole geografica generale, che possono offrire qualche interesse. Intanto ci è grato di ricordare che nella nostra permanenza a Lagosta abbiamo ricevuto ampie prove di cordialità e così, fra le persone che più ci hanno illuminato sulle vicende politiche e gli usi dei suoi 1700 abitanti, citiamo l'egregio prof. Melchiorre Lucianovic e l'ottimo podestà Antonio Sangaletti, verso i quali siamo al tempo stesso debitori di importanti notizie e di molte gentilezze.

*
* *

L'Appendini, il Racki ed altri vogliono che a Lagosta si siano rinvenute delle iscrizioni fenicie. È vero che in diversi punti dell'isola si trovano frequentemente delle pietre con segni, i quali accennano forse ad un'epoca remota, ma essendo tali tracce consumate dal tempo, non è facile di poterle decifrare al presente. Interessanti invece sono talune iscrizioni latine che in parte furono già pubblicate dal *Bollettino di Archeologia* di Spalato (1883, anno vi, n. 9).

Lagosta, la *Celadussa* di Plinio, la *Ladestris* della Tavola peutingeriana, aveva anticamente una ben fortificata città di cui solo rimangono scarse rovine a Ubli nella baia orientale dell'isola detta « Lago grande »; e secondo l'asserzione dell'Appendini tale città fu dall'imperatore Vespasiano investita di particolari privilegi (1).

Di quest'isola parla il Porfirogenito e la chiama *Lastobon*, e sino a lui, che scriveva nell'anno 927, continuava ad essere soggetta a Bisanzio. Quantunque manchino notizie precise sulle vicende politiche lagostine avvenute fra gli anni 930 e 940 pure è presumibile che proprio in quel decennio l'isola di Lagosta entrasse a far parte della Serenissima. In seguito ad una severa punizione inflitta dalla repubblica veneta allorché questa intraprese la fiera guerra contro i pirati della Narenta, sembra che Lagosta, per parte degli ardimentosi Narentani fosse presa, fino dal 940, come base delle scorrerie ed operazioni guerresche nell'Adriatico, tantoché Pietro Orseolo II fu costretto a dirigere principalmente le sue forze appunto contro di Lagosta (2) loro nido principale. I Narentani aiutati pure dagli abitanti e favoriti dalla posizione del luogo si difesero tenacemente, ma dopo ostinata resistenza che condusse ad eccidio

(1) APPENDINI F. M : *Notizie ist. crit. sulle antich. stor. e lett. di Ragusa*, pag. 285, Ragusa 1802.

(2) BOGLIC G.: *Studi storici ecc.* Zara, 1873, I, pag. 42.

pressochè totale degli isolani, il Doge prese la città e quindi la rase al suolo.

Si ritiene che i pochi rimasti, 36 famiglie in tutto, abbiano dovuto trasferirsi nell'interno dell'isola per ingiunzione del Doge. Lagosta rimase quindi, come gran parte delle isole dalmate, sotto il dominio veneto fino a che non venne ceduta alla repubblica di Ragusa (1216).

Uno storico (1) afferma che la cessione a Ragusa avvenisse con l'intervento del re serbo Uros I il Grande e che Stefano Uros II dei Nemanja, reclamò l'isola, nè potendo riaverla mosse guerra ai Ragusei; ma poi, fatta la pace, loro la rese raccomandando al Senato i suoi sudditi (2). Infatti i Ragusei lasciarono all'isola tutte le antiche leggi e consuetudini e i Lagostani grati al re Uros, gli posero ad eterna memoria una statua a mezzo busto, con la di lui arma, sul campanile della principale chiesa che è dedicata ai SS. Cosma e Damiano.

I Ragusei mandarono al governo di Lagosta un Conte che si cambiava annualmente; essa però aveva il proprio Statuto (3) e un Consiglio di venti anziani scelti fra i membri delle famiglie privilegiate dal Senato di Ragusa. Il Conte presiedeva a questo Consiglio in toga, e amministrava la giustizia in prima istanza con i giudici creati dal Consiglio di anno in anno e regolandosi a norma dello Statuto dell'isola; tale statuto era naturalmente approvato dalla Repubblica, al cui Senato si riportavano pure le cause in appello (4).

Avendo i Ragusei nel 1601 ristretto i diritti e privilegi anteriormente accordati ai Lagostani, questi tentarono di cangiar di governo (5); rimasero infatti indipendenti per 5 anni, ma dovettero poi ritornare sotto alla repubblica di Ragusa rimanendole fedeli soggetti fino al 1806, nel quale anno Lagosta fu occupata e quindi fortificata dai Francesi. Nel 1813 gli Inglesi, favoriti dagli abitanti, costrinsero i Francesi ad arrendersi dopo un assedio di sei giorni (6), ma nemmeno l'Inghilterra godè a lungo di questa piccola conquista, perchè l'anno successivo (1814) Lagosta passò all'Austria.

Amministrativamente, Lagosta è sempre rimasta sotto un proprio comune e soltanto nei primordi del regime austriaco ebbe una pretura

(1) GELCICH G.: *Dello sviluppo civile di Ragusa*, 1884, pag. 34.

(2) LUCCARI: *Annali di Ragusa*, pag. 49.

(3) ORBINI: *Regno degli Slavi*, Zagabria, 1889, pag. 255.

(4) APPENDINI: *Op. cit.*, I, pag. 286.

(5) LJUBIC, *Rad.*, I, III, jug. akad. Zagabria

(6) ERBER T.: *Progr. ginas.* Zara, 1888-89, pag. 31.

che, per mancanza di affari, fu nel 1831 soppressa e incorporata nel civile e politico a quella di Curzola.

*
* *

Giungendo col vapore si ha subito una sorpresa. Non essendovi nè porto nè ponti di scarico, i passeggeri scendono in barca nella piccola insenatura di *Lucica* sulla costa nord dell'isola dove si hanno una cinquantina di magazzini adibiti ad uso dei pescatori. Il paese non si vede, essendo fabbricato in alto sul fianco meridionale delle prime e boschive alture sul mare.

Una malagevole e ripida strada a tornanti conduce in dieci minuti dal mare al paese ed è tutta ombreggiata da un'alta vegetazione di piante ed in preponderanza di *Pinus pinaster*. A guisa di guglie appaiono a coronare le alture cime aguzze, corrose e difficilmente accessibili, formate per lo più da testate di strati mozzi, con notevole immersione a N.E.. Il fondo del piccolo bacino presso l'orlo del quale - da settentrione ad oriente come ad anfiteatro e a difesa della Bora - è fabbricata Lagosta, rimane variamente coltivato a vigneti ed olivi essendo ricolmo di un considerevole deposito prodotto da acque di dilavamento.

Fra i fortilizi costruiti dai Francesi al principio del secolo XIX sulle quattro principali cime che attorniano la borgata, merita di essere ricordato il castello sul monte Glavica (m. 193).

La sola borgata di Lagosta raccoglie tutti gli abitanti dell'isola, che sono cattolici romani e che si dicono di nazionalità serbo-croata.

Gli isolani s'occupano di agricoltura e di pesca.

Gran parte dei pescatori e specialmente le persone civili, sono bilingui, parlando la lingua serbo-croata e l'italiana, in specie sotto forma del dialetto veneto.

Il costume primitivo locale, impropriamente detto dagli isolani costume nazionale, va sempre più perdendosi ed oggidì soltanto la donna lo indossa ancora nelle feste che si celebrano in occasione di nozze.

La lagostana porta il capo scoperto, attorce insieme con i capelli un nastro dorato e appunta le trecce in forma di ghirlanda. Grossi orecchini d'oro le pendono dalle orecchie e una bella collana pure d'oro e formata da grosse nocciole traforate le adorna il collo. Ha il corpetto rosso scarlatto, la camicia ricamata e bianca e sul petto una ricca spilla per lo più in forma di cuore. La sua gonnella orlata in fondo da una fascia rossa, è turchina a piccole pieghe ed è sorretta alle spalle con

un nastro rosso ricamato con sete multicolori. Una cintura dorata le stringe i fianchi ed a prova dell'antica dovizia di quella regione, preziosi anelli le fregiano le dita.

Le calze sono bianche e le scarpette rosse. Quindi i loro colori sono quelli delle popolazioni slave del Sud: bianco, rosso e turchino. Vi si trovano in gran copia canzoni popolari e la popolazione laboriosa, onesta e buona è molto appassionata al canto ed alla danza.

I forestieri sono assai rari in quest'isola, eccezione fatta per qualche commesso di commercio e per i pescatori delle regioni limitrofe, i quali arrivano sbattuti dal vento insieme con le loro barche per ripararsi dalla Bora, il terribile flagello eolico dell'Adriatico. In onore degli ospiti non si fa miseria di ricevimenti e di festini nei quali, senza fallo, la danza *nazionale* di Lagosta è il numero più interessante della serata. Al suono di una specie di lira molto primitiva, che sfregata da un arco ripete sempre la stessa cadenza a tempo di tarantella, viene fatto quel caratteristico, lungo e faticoso ballo, paragonabile ad un trescone figurato come le quadriglie.

I canti appassionati ed eroici sono comuni pel concetto a quelli balcanici e s'alternano e s'accompagnano col suono della tamburiza, che dopo la gusla, è il più noto strumento musicale degli Slavi del mezzogiorno, e che, per le sue corde e per il tocco, ricorda il mandolino.

A prova della gaiezza della popolazione, ricorderemo il carnevale di Lagosta (*Poklad lastovski*), descritto da più autori (1) ed unico nel suo genere, tantochè il poeta raguseo Gian Francesco Sargo, dedicò ad esso una speciale poesia (2).

Il sentimento religioso doveva esser qui molto sviluppato, perchè fra diroccate ed ancora erette si contano in tutto venticinque chiesuole sparse per la campagna. È notevole la chiesa parrocchiale con tre navate e cinque altari esistenti fin dal secolo xiv (3).

In essa merita menzione la pala dell'altar maggiore, rappresentante i SS. Cosma e Damiano, della quale è autore Giovanni Lanfranco (4), della scuola eclettica bolognese del Caracci.

(1) IRVING W.: (Traduz. croata di Markovic) *Slovinac di Ragusa* 1881, pag. 96.
LUCIANOVIC M.: *Una consuetudine carnevalesca a Lagosta*. Rassegna Dalmata, Zara, 1893, n. 7.

(2) APPENDINI: *Not. ist. crit. ecc.* II, pag. 248.

LJUBIC S.: *Dizionario biografico*.

(3) SCHEMAT: *Ragusinus* (Venetiis 1872).

(4) Cfr. documento esistente nell'ufficio Comunale di Lagosta.

Lagosta non è certo senza interesse pel naturalista in genere. Pochi però l'hanno visitata a scopi scientifici; sappiamo che soltanto il D.^r C. Heller nel 1867 vi fece una collezione zoologica pel museo di Vienna, e il D.^r B. Yirus nel 1878 una botanica pel gabinetto di Zagabria, e che di recente il prof. G. Kolombatovic, di Spalato, distinto ittologo, vi ha fatto importanti raccolte.

Il clima vi è dolce e nel 1900-1901 la temperatura massima è stata di $+ 30^{\circ}$ e minima di $- 3^{\circ}$.

Le coste non mostrano quella variabilità di aspetti e di dirupi imponenti che spesso colpiscono nella visita di tante altre isole; anzi talune insenature sono così ricche di boschi, pittoresche e poetiche che sorprendono il visitatore per lo strano contrasto che fanno con le cime dei rilievi nudi e rocciosi.

Il terreno dell'isola non è dei più svariati; ha alture scoscese, e angusti e profondi bacini che sono paragonabili a quelli del carso ed anche qui distinti col nome generico di « polje ». Com'è noto sotto questo appellativo si distinguono i soli luoghi fertili e coltivati dei terreni carsici.

Queste piccole conche scavate per lo più dalle acque nel calcare più friabile raggiungono anche considerevoli estensioni di territorio, fino a rassomigliare ad estese valli col fondo ricoperto da depositi alluvionali. Anche a Lagosta il terreno coltivato si residua ai « polje », mentre le alture sono in massima parte boscose.

Così l'isola è inferiore alla propria ricchezza naturale, causa anche questa che inceppa il suo risorgimento economico e non permette l'erezione di casolari nei punti dell'isola lontani dall'unica borgata.

L'enologia curata anche dal governo è la principale risorsa perchè la vite, sebbene infestata dalla peronospora, è, come in tutta la Dalmazia meridionale, tuttora salva dalla fillossera; l'uva è delle migliori qualità che si producono nella regione dalmata, ed i suoi vini superano nel grado di alcoolicità parte di quelli dell'Italia del mezzogiorno. Anche l'olio è assai ricercato. Sono abbondanti le frutta, mentre i cereali non bastano che pel consumo locale di due o tre mesi dell'anno. La pesca delle sardelle e delle aragoste è una risorsa non piccola, ma non è più nel fiore di una volta. Poco curata è pure la pastorizia.

I folti e secolari boschi che ricoprivano l'isola e che permettevano una proficua esportazione di legna, furono in gran parte distrutti dal fuoco; ora però il bosco giovane vi cresce di già rigoglioso.

Dalle informazioni gentilmente favoritemi dal podestà Sangaletti, la

produzione media di Lagosta si valuta a ettolitri 10,000 di vino, 1000 di olio e poco più di 1200 per i cereali. Il reddito ricavato dalla pesca degli astaci è di annui fiorini 8000, e quello delle sardelle raggiunge perfino i 10,000.

Gli abitanti fanno uso di acqua di cisterna, che, peraltro, nelle grandi siccità scarseggia.

Da poi che un piroscafo tocca settimanalmente quest'isola e che vi è stato istituito l'ufficio telegrafico, il paese ha subito sensibili miglioramenti economici; i prodotti hanno infatti un esito maggiore e gli abitanti vengono così spronati ad un lavoro più attivo e razionale; è quindi da ripromettersi che in seguito al graduale sviluppo delle comunicazioni, anche il benessere dei Lagostani andrà man mano aumentando.

In complesso Lagosta merita di essere più conosciuta; fino ad ora lo è stata ben poco e perciò manca pure di essa una sufficiente descrizione.

*
* *

È noto che i venti che soffiano nel golfo adriatico, con maggior frequenza e forza, sono la Bora (N.N.E.-E.N.E.) e lo Sciroccale detto anche localmente Ostralada (S.S.O.-S.S.E.). I punti principali dell'Adriatico ove la Bora si scatena improvvisa e con maggior veemenza sono compresi lungo i seguenti tratti di mare:

- a) Tra Pirano e i bassi di Grado (golfo di Trieste);
- b) Dal Capo Promontore dell'Istria alla punta N.O. dell'isola Grossa (Quarnero);
- c) Tra Lagosta, Meleda e Ragusa;
- d) Nel seno che comprende la punta d'Ostro e la costa delle Bocche di Cattaro fino alla cosiddetta Linguetta d'Albania.

In questi paraggi appunto per l'imperversare della Bora, specialmente d'inverno, la navigazione è resa assai pericolosa. Lo Sciroccale molto forte nei mesi invernali ha talvolta la durata di due e anche tre settimane; cagiona grosse burrasche atmosferiche e marine nelle località che abbiamo citato, mentre è meno avvertibile lungo la costa d'Italia.

Pensando che, oltre alle note correnti predominanti dell'Adriatico nei canali tra le isole della Dalmazia, le correnti vanno soggette a condizioni locali e la loro velocità è subordinata alla maggiore o minore strettezza dei canali stessi, si comprende facilmente come la navigazione nei pressi dell'isola di Lagosta, cosparsi di numerosi scogli, sia più dif-

ficile e pericolosa che altrove. Infatti durante le stagioni cattive nemmeno i vapori possono compirvi il loro servizio, tanto che questa isola rimane spesso segregata dall'umano consorzio. In giornate di sole, quando il cielo sereno si specchia nelle acque placide del mare, scrutando con lo sguardo il fondo marino presso gli scogli lagostini, abbiamo più volte intraveduto con un'impressione che non si cancella, scafi di barche e di navi naufragate che da anni e anni, insensibili ormai alle tempeste superficiali, riposano fino all'estrema dissoluzione su quei bassi fondi, che serbano nella loro pace l'epilogo di tanti drammi del mare.

Non accenniamo qui all'ubicazione de' numerosi scogli lagostini, menzionati con precisione nelle guide pratiche pel navigatore dell'Adriatico, ma ci limitiamo invece ad una rapida descrizione della costa e dell'interno di quest'isola (1).

Gli isolotti di Marchiara e di Priestap (*Pryezba*) possono considerarsi come le appendici occidentali di Lagosta e sono i più grandi, alti (m. 121 e 150) e sinuosi fra tutti quelli che la circondano. Priestap insieme con la costa occidentale di Lagosta, forma i porti di Lago piccolo e Lago grande (sl. *malo Lago e veliko Lago*), i quali sono separati l'uno dall'altro da un ponte di rocce, che unisce lo scoglio Priestap con una punta dell'isola in maniera che il primo porto rimane a N.E., e l'altro a mezzogiorno.

Piccole barche possono, coll'alta marea, varcare in un punto il piccolo ed interrotto istmo, dove si avverte una continua corrente a seconda del flusso e riflusso.

Il Lago grande è certo uno dei più pittoreschi porti del litorale dalmato; potrebbe ricettare al sicuro di ogni vento una squadra numerosa, essendo lungo quasi 2 km. da sud a nord, e largo oltre 600 metri. La sua posizione è incantevole. Dirimpetto all'ampio ingresso havvi, a sua difesa contro i marosi, lo scoglio Bratinottak e presso a questo l'Ulassenik, due magnifiche dighe naturali. Internamente forma bellissime insenature, fra le quali primeggia quella di Ubli a S.E. e di Jurjeva Luca a N.O.. L'amenio scoglio di Makarac, ricoperto di un verde variato, sorge quasi nel mezzo del porto e con l'opposta sponda di Most, presso cui i due laghi vengono in comunicazione, contribuisce a rendere più pittoresca questa località. L'artista prof. Guörök Leo, nell'agosto 1895 ne prese il disegno per l'esposizione millennaria di Budapest,

(1) Le carte topografiche dell'I. R. Istituto geografico militare di Vienna, relative a Lagosta (scala di 1: 75,000) sono le seguenti: Zona 34 col. xv. - Zona 34 col. xvi. - Zona 35 col. xv. - Zona 35 col. xvi. (Dalmazia).

affermando essere il porto di Lago grande uno dei più belli ed ameni soggiorni della Dalmazia. Ed infatti, essendo circondato da monti e poggi di lussurggiante vegetazione boschiva, ove le piante sulla riva si flettono fino a lambire l'acqua marina, offre l'aspetto di un vero lago posto in mezzo ad un vasto e ricco parco e sotto un cielo ridente. Gl'Inglese nel 1813 ne avrebbero fatto un porto di guerra, se non ne fossero stati impediti dai cambiamenti politici sopravvenuti.

Ad est della località detta Ubli vi è una sorgente d'acqua potabile, sebbene alquanto salmastra, e vi si osservano le rovine dell'antica città distrutta dai Veneti nel 998. Di là una strada in pochi minuti conduce alla più grande campagna, la più ricca di vigneti e di ulivi di tutta l'isola, denominata Vinopolje.

Ubli è pure il principal punto di convegno per le barche che d'estate pescano le sardelle.

Il porto Lago Grande abbonda di pesci e di astaci, ha vicino boschi, campagne e pascoli, offre, nella stagione propizia, cacciagione abbondante di quaglie e beccacce ed ha insomma tante svariate risorse per la vita, che è un gran peccato che non si trovi presso di esso il paese di Lagosta. Due sole ville sono state di recente costruite ad accrescere la gaiezza di quel pittoresco paesaggio ed appunto in una di quelle avemmo la fortuna di essere gentilmente ricevuti dall'egregio e dotto prof. Lucianovic, che in quel tranquillo e poetico soggiorno ritrova un meritato compenso ai tanti anni consacrati allo studio infesso, e all'opera meritissima di valente e appassionato insegnante.

Il porto Lago Piccolo è pure bello ed interessante. L'ingresso è difeso dallo scoglio Maslonak; a destra entrando si ha un'insenatura di forma semicircolare (*Borova*), poscia il porto si prolunga a S.S.E. raggiungendo la sua massima ampiezza, e prolungandosi infine verso O.S.O. per oltre un chilometro, s'insinua fra alture boschive fino a Most (it. *ponte*) dove i due « laghi » si riuniscono.

La costa S.O. di Lagosta fino alla punta Svegliagamora è costituita da scogliere rocciose ed alte, formate da strati calcarei immersi in prevalenza a N. e N.E. e riferibili ai più bassi piani del Cretaceo. Uguale costituzione e disposizione tettonica si riscontra pure presso Porto Lago. Le rupi di questo tratto di costa sono attraversate da numerose faglie e presentano molteplici fori, in parte verosimilmente di litodomi, in serie pressochè orizzontali, a metri 1.40, 5 e 6 sul mare. Meno scoscesa, ma altrettanto corrosa è la costa meridionale tutta copersa di secche e scoglietti, compresa fra Svegliagamora e Porto Rosso.

Presso la città punta si nota sul mare una vasta grotta nella quale si può pure accedere dalla parte di terra, discendendo per una apertura, che a guisa di ampio pozzo si apre verso l'interno; siccome la roccia a metà della grotta s'immerge fin sotto il livello marino, dando in tal modo origine a due antri distinti, ne deriva che guardando verso l'esterno quando il sole risplende sulla costa, il mare manda nella grotta dei riflessi azzurri, che però non producono nessuno di quegli intensi effetti ottici, pei quali è celebre la grotta di Busi presso l'isola di Lissa.

Il Porto Rosso è la principale insenatura della costa meridionale. Sulla punta Skrigewa, che è all'altezza di Svegliamora, ergesi un magnifico faro, con una stazione semaforico-telegrafica. Questo è uno dei fari più belli e più grandi dell'Adriatico; si fa scorgere a più di venticinque miglia di distanza ed è il primo che ad illuminare tali paraggi sia stato eretto nel 1849 dalla Camera di Commercio di Trieste, considerando che le acque di Lagosta sono estremamente ricche di scogli e frangiflutti.

Anche il Porto Rosso è una località assai ridente. Il promontorio, su cui si eleva la torre con la lanterna, scende dalla parte orientale più dolcemente al mare con strati di calcare cretaceo immersi a S.E., mentre lungo tutta la costa meridionale l'immersione è a N.E..

La stessa punta di Skrigewa segna l'inizio di un corrugamento montuoso che si prolunga in direzione parallela tanto al maggiore sollevamento dell'isola - rappresentato verso il centro di essa dalla serie sud-nord dei monti Hum - quanto alla costa di sud-est, che presentasi poco sinuosa ma molto scoscesa. È inoltre da notarsi che la sunnominata punta rimane a mezzogiorno sollevata a picco per un'altezza di circa 80 metri.

Il centro di Porto Rosso è costituito da una spiaggia alluvionale e a dolce declivio. A metà di essa vi è un piccolo pozzo che chiamano sorgente, mentre trattasi invece di una cavità che a 30 metri dal mare si riempie di acqua marina divenuta salmastra filtrando attraverso la roccia che la divide dalla sponda e mescolandosi a qualche poco d'acqua dolce.

La costa sud-orientale, come abbiamo già detto, manca di sinuosità e si presenta con alture che improvvisi si elevano sul mare.

Oltrepassato Nori-hum (punta orientale dell'isola), abbiamo una stretta gola (Zaci), che mette in comunicazione col mare i ricchi e produttivi bacini di Barje e di Pergovo.

Gli scogli lagostini di levante, poco discosti fra loro, bassi e di dimensioni variabili, si assomigliano tutti per il loro aspetto brullo e cinereo e per la costituzione litologica identica a quella della porzione orientale dell'isola di Lagosta.

Anche a settentrione verso l'insenatura di Zaci, tutta la costa si mostra sul mare scoscesa e dirupata.

La rapidità della costa deriva quasi unicamente dalla disposizione tettonica, giacchè la formazione cretacea che anche qui si presenta in corrugamenti paralleli alla linea di maggior sollevamento locale, si dispone in strati i quali dalla parte di settentrione sono fortemente inclinati a nord e a N.E. fino ad immergersi nel mare quasi verticalmente. Mancano in modo assoluto, secondo le nostre verifiche, fori di litodomi. Però abbiamo creduto di riscontrare una prova di bradisismo discendente od almeno di ritiro dalla costa, nel fatto che la roccia, facilmente corrosibile dall'azione del mare - soggetto da questa parte ad una più forte corrente causa il canale che Lagosta forma insieme con l'isola di Curzola - a pochi metri dal livello marino è senza quelle tracce di degradazione che dalla parte opposta dell'isola si mostrano fino ad altezze maggiori e tali, alle quali non è supponibile che possa giungere il mare nemmeno con i flutti agitati dalla tempesta.

Abbiamo già avuto occasione di dire come dal piccolo porto di Lucica una ripida via conduca fino al paese. Il porto Chiave (sl. *Zaklopitica*) poco più ad ovest di Lucica, trovasi proprio alla metà della costa settentrionale dell'isola e serve da rifugio alle barche pescherecce, nonostante la sua piccola capacità. Il resto della costa fino al Lago piccolo è frastagliato da baje che s'insinuano verso l'interno fra considerevoli e dirupate alture.

Per formarci un concetto della topografia di quest'isola accingiamoci alla salita del monte Hum, d'onde godesi il magnifico panorama del mare e delle isole circostanti e d'onde l'occhio si spinge fino al promontorio garganico.

Muovendosi dal paese su per l'erta strada verso Porto Chiave e l'altura di Victer (m. 177), fra il terreno boscoso affiora sempre un calcare con frammenti di rudiste, riferibile al Cretaceo superiore. Tale roccia a poca profondità, dove la degradazione atmosferica non ha alterato la superficie dello strato, offre un eccellente materiale per la preparazione della calce. Le alture fra Lagosta e Victer hanno strati, i quali mostrano la direzione N.O.-S.E., ed inclinazione a N.E. di 35° - 40° , e che con le loro testate corrose e sporgenti, ne costituiscono le cime. Anche qui

Il fianco più alto della costa nord dell'isola, quantunque sia molto scosceso, è qua e là ricoperto di vegetazione boschiva, mentre gli interni « polje » come ad esempio quello ad est di Vichter, essendo ammantati da circa un metro di terra rossa, sono variamente coltivati. Anche l'altura di Vichter presenta lo stesso materiale e uguale disposizione tettonica a quella riscontrata lungo la strada che muove da Lagosta. Il monte Hum è il più elevato dell'isola (m. 421); è nudo e roccioso ed osservato da settentrione si presenta con strati che alla base sono comuni col Hum piccolo (m. 415), il quale non è altro che una punta dello stesso rilievo parzialmente corroso presso la cima, come pure tale è anche l'eminenza più a sud di Plesevo (metri 380) e quella più a S.O. di Debelo (m. 360).

Velichi-Prjeo è il prolungamento settentrionale dell'alto Hum e dalla parte occidentale verso Vinopolje rimane sollevato tanto che lungo la ripida, rocciosa ed alta scogliera che rende quasi inaccessibile questo fianco di monte, si notano le testate di quegli strati, interessati da profonde spaccature, che dalla parte d'oriente discendono immersi a N.E. con una inclinazione variabile, ma sempre molto forte. Tale cresta di monte, che dal lato occidentale rimane bruscamente interrotta disponendosi a guisa di alto anfiteatro intorno all'ampia cavità di Vinopolje, sembrerebbe adunque il limite ovest di una gamba di sinclinale, se anche ad oriente si estendesse in modo regolare formando l'altro estremo nelle alture prospicienti di Glave e Boronj-dò; queste però con la loro disposizione tettonica non avvalorano tale concetto, che sarebbe il primo a sorgere nella mente del visitatore, se non si osservasse e quindi non si tenesse presente la constatazione che i piccoli bacini interposti sono « polje » d'erosione, resi fertili dai depositi e dalle acque che spesso vi si raccolgono e non valli sinclinali.

In seguito alle nostre osservazioni sull'orografia di Lagosta, crediamo di non scostarci dal vero riconoscendo nella disposizione del monte Hum, fratturato ad occidente in forma di semicerchio, la traccia di un grosso ellissoide che emerge con l'asse principale inclinato a sud-ovest di un angolo assai acuto rispetto all'orizzontale e con l'asse mediano diretto da S.O. a N.E.

Questo ellissoide viene così a costituire il maggior rilievo dell'isola, essendo gli altri rilievi prodotti da corrugamenti secondari disposti in linea sub-parallela alla direzione del sollevamento principale. È da notarsi che, fra questi ultimi, risultano di pieghe regolari soltanto quello lungo la costa sud-orientale e l'altro lungo quella opposta di N.O., a cui pure si riferisce l'orografia degli isolotti di Priestap e Marchiara.

Osserveremo pure che tutte le alture che si trovano al centro di Lagosta presentano strati con immersione quasi costante a N.E., ragione per cui, data anche la omogeneità della costituzione geologica e la concordanza stratigrafica, riteniamo che tutte facciano parte del grosso ellissoide di cui consta essenzialmente l'isola di Lagosta.

A parte la già menzionata campagna di Vinopolje, a forma di conca, altre simili ancora se ne hanno comprese fra Vicer, il monte Hum, Glave Boronj-dò e il paese di Lagosta, come quelle fertili e con laghi temporanei di Zegovo e Crastovo, per tacere di altre, vere e proprie doline, assai più piccole ma non meno interessanti per il geologo, che dal caratteristico aspetto imbutiforme ne arguisce facilmente l'origine. Assai dimostrativa sotto questo riguardo è la piccola conca, colma di detriti e depositi di dilavamento, posta fra le alture acuminate dell'isolotto Priestap. Discendendo dal Hum attraverso rilievi estremamente corrosi e difficili a percorrerli, risalta la costanza dell'immersione e dei caratteri litologici della roccia che li costituiscono; ed infatti da Plesevo (m. 380), Glave (m. 208), Skrizice (m. 203) fino a Lagosta, salvo le interposte conche che tratto tratto alterano la monotonia di questo paesaggio carsico, non si ha luogo di osservare nulla di nuovo.

Movendoci dal paese lungo la via mulattiera che si spinge verso est ad un'altezza variabile fra 100 e 150 metri, compiamo una rapida rassegna di tutta la porzione più orientale dell'isola. Da Lagosta, girando attorno lo sguardo, si nota che gli strati di calcare a rudiste, pur sembrando molto irregolari nel loro modo di disporsi, conservano una direzione quasi invariabile (N.O.-S.E.) e mostrano inclinazione fortissima a N.E. in ogni altura.

In prossimità dell'angusto porto di Zaci ci si trova alla confluenza di due piccoli gruppi montuosi quasi paralleli fra loro; il rilievo ad ovest risultante di strati inclinati da 30°-35° a N.E., viene a costituire la pendice N.O. del Nori Hum (m. 204).

In questa vallecola di Zaci notansi banchi considerevoli di sabbia che si estendono pure, con potenza minore, nelle conche di Pergovo e Barje completamente coltivate; questi depositi starebbero a provare una formazione di data recente.

A poca distanza dal mare a S.E. si eleva Stjene (m. 178) che finisce in alto con una rupe scoscesa. Nel suo versante meridionale anche gli strati sono immersi a sud con una inclinazione di 45°-50°.

La costa presso Personac-dò è pure assai ripida.

Non esistono vie di comunicazione lungo la linea montuosa pa-

rallela al tratto di costa di fronte alla Dalmazia. Una delle maggiori altezze è rappresentata in essa dalla cima di Vranine (m. 184).

San Vito (m. 186) è pure una delle punte più alte di questa parte orientale di Lagosta, della quale ergesi quasi al centro, rimanendo ad ovest repentinamente sollevato e a picco. Dalla disposizione dei suoi strati calcarei, della stessa età di quelli pure cretacei che in tutta questa parte s'incontrano, si arguisce che questo roccioso e scosceso monte fa parte del corrugamento ultimo parallelo alla costa S.E.. San Vito sovrasta ad oriente la stretta valle di Kruseva, che prolungandosi fino ai pressi di Porto Rosso, assume un'importanza orografica considerevole, segnando il confine fra le formazioni del grande ellissoide e quelle della piega ultimamente considerata.

A S.O. di Vranine e non molto lontano dal mare si può osservare una grotta rimarchevole pei suoi bizzarri meandri e per le sue concrezioni calcaree. Di questa vien fatto un accenno nella *Guida della Dalmazia* di Petermann, e in una pubblicazione di Modrich (1).

Ben pochi anche a Lagosta l'hanno visitata per la difficoltà con la quale vi si accede attraverso sentieri malamente praticati fra le rocce ed il bosco. Gl'isolani e principalmente quelli che non l'hanno mai veduta, la magnificano molto, esaltandone le dimensioni e la bellezza, mentre per verità la sua fama ci sembra molto esagerata.

L'ampio ingresso è prodotto da una causa puramente tettonica, quale potrebbe appunto essere un parziale spostamento di strati. La volta infatti è piana e segue la pendenza che ha lo strato superiore; anche il decorso della grotta, scendendo di pochi gradi a nord-est, concorda con quello della stratificazione.

È quindi escluso che possa trattarsi di una grotta originata da una faglia verticale come abbiamo avuto occasione di constatare in quella assai più bella ed importante di Porto Chiave, nell'isola di Lissa. All'antro d'ingresso succedono vani meno grandi e quindi più angusti fra i quali si procede attraverso piccole aperture per lo più artificiali.

Lo stillicidio è ora assai debole; le concrezioni calcaree in generale e le stallattiti colonnari, talune delle quali assai belle, dividono la grotta in più suddivisioni di varia forma e grandezza. Contrariamente all'asserzione dei più essa non è molto profonda; è pura leggenda che chi con la scorta di un lumicino e di un filo ha tentato di penetrare

(1) MODRICH G.: *La Dalmazia romana-veneta-moderna*. Torino, Roux, 1892, pag. 164.

fino al fondo, è stato sempre costretto a desistere dall'impresa per mancanza d'aria respirabile.

In tutta questa isola, che pei suoi terreni eminentemente calcarei appare come un lembo del Carso lanciato in mezzo al mare, mancano le sorgenti e i corsi d'acqua.

Nei « polje » più grandi si raccolgono bensì le acque piovane in laghetti temporanei, ma soltanto in quelli che a forma di gola si spingono verso la costa, si hanno tracce di letti di torrenti, che in tempo di pioggia servono di rapido scarico alle acque.

*
* *

A circa 4 km. a ponente di Marchiara attorniato da numerosi frangiflutti, sorge il boscoso scoglio di Cazziol, con un frastagliato circuito di circa 2 km. e mezzo ed un'altezza massima di 93 metri.

Da una grande profondità si eleva sul mare fino ad una altezza di 243 metri, l'isola di Cazza, la quale amministrativamente appartiene pure a Lagosta. Questa piccola isola è situata a quasi 20 miglia a scirocco di Lissa, a 10 miglia di distanza a S.S.O. dalla punta più occidentale di Curzola e a 23 km. a ponente di Lagosta.

Passando diretti a S.E., per il canale formato dall'isola di Lissa e di Lesina, Cazza si scorge a destra in forma di un monte conico, mentre osservata dalla parte di mezzogiorno mostra appunto la forma di quell'utensile a cui deve - secondo il dialetto veneto - il suo nome, perchè la cupola da cui essa è costituita, declinando a N.E. si prolunga per oltre 2 km. in una stretta e più bassa lingua rocciosa.

Nella sua parte meridionale si hanno piccole insenature con facili approdi che servono di rifugio ai pescatori di Lagosta, i quali in quelle acque hanno la privativa della pesca, che abbondante vi fanno, di sardele e di astaci, nello stesso modo in cui gli abitanti di Comisa (Lissa), ne conservano il monopolio intorno a Pelagosa.

Cazza ordinariamente è solo abitata dagli impiegati del faro.

La costituzione geologica è la stessa di quella ad ovest di Lagosta al cui paesaggio pure corrisponde, tanto per l'aspetto delle alture quanto pel colore grigiastro della superficie dei calcarei cretacei, che variamente si alterna col verde-bruno delle basse boscaglie.

*
* *

Quando gli studi sul bacino adriatico saranno più avanzati, importanti senza dubbio riusciranno pure i paralleli fra i terreni delle isole al

di là dell'Adriatico con quelli dell'Istria e della Dalmazia. Ma a parte ciò, osserveremo ancora che la costituzione geologica dell'isola di Lagosta è assai semplice essendo tutta riferibile alla Creta, eccezione fatta per taluni depositi alluvionali.

Secondo le nostre osservazioni riteniamo che la serie cretacea di Lagosta si presenti alla base con calcare a *Coralli* e a *Nerinee*, come si può riscontrare sull'alto del monte Hum e nella parte occidentale dell'isola. Questo, nella parte superiore si differenzia in un calcare assai compatto nella struttura, quantunque friabile nelle direzioni di frattura, con un colore che da cinereo più in basso arriva all'avana chiaro, ma sempre con aspetto ceroide e con rare tracce di piccole ippuritidee spatizzate; lungo le coste di S. di S.O. e E. si differenzia inoltre in un calcare biancastro ancor meno fossilifero e spatizzato.

Siccome questa formazione discende lungo i fianchi del monte Hum con una inclinazione media di 30° a N.E. - fino a rimanere sottostante a tutti i calcari che costituiscono i dintorni del paese di Lagosta - e si presenta con la stessa *facies* a costituire le alture ad oriente dell'isola, abbiamo ragione di crederlo il rappresentante di un terreno meno antico del precedente. Soltanto nei pressi del paese si rinvencono nei calcari esemplari di rudiste in migliore stato di conservazione e tali da attestare indubbiamente la presenza di formazioni riferibili al Cretaceo superiore. Non possiamo qui dilungarci in ragguagli geologici, ma per completare questo cenno dobbiamo pure ricordare la presenza di terreni caotici nelle conche ad est di Lagosta, costituiti da banchi di sabbia, e pure la presenza di depositi ocrei di terra rossa; mentre assegniamo i primi di questi al quaternario non possiamo, con altrettanta sicurezza, far lo stesso per i secondi perchè il loro orizzonte non è stato ancora in modo assoluto determinato.

Avendo avuto occasione di visitare e di compiere degli studi sull'isola di Lissa e sulle piccole di Busi, Melisello, e Sanandrea che più di tutte le altre si avanzano nell'Adriatico, anche dai soli criteri stratigrafici abbiamo con facilità constatato che le formazioni cretacee di Lagosta debbono appartenere ad un piano più antico di quelle di Lissa. Infatti le formazioni calcaree che a Lagosta si trovano sopra tutte le altre, sono sincrone ed hanno la stessa *facies* di quelle che servono di base ai considerevoli strati di calcare ceroide, superficialmente cavernoso e con numerose e grosse *Radiolites* e *Sphaerulites*, che in massima parte costituiscono i terreni di Lissa, mentre a Lagosta manca tale formazione, caratterizzata anche dall'abbondanza di simili fossili.

È certo che se Lagosta fosse immersa nel mare per 40-50 metri soltanto, si presenterebbe come un vero e proprio arcipelago di scogli senza ordine apparente e senza regolarità, tal quale il complesso degli scogli lagostini di Levante, costituiti dallo stesso calcare biancastro simile a quello della costa di N.E. di oriente e di mezzogiorno.

La stratificazione non si presenta quasi mai ondulata, ma sempre rigida, e le cime delle alture ordinariamente sono tronche anziché domiformi. Da queste costatazioni parziali sorge quindi spontaneo il pensiero che anche le formazioni più profonde di Lagosta, invece di obbedire come una massa plastica alle forze orogenetiche che ne hanno prodotto il sollevamento nei mari mesozoici, si siano spezzate nel farsi strada attraverso i sedimenti soprastanti ed abbiano, con i loro strati interrotti quasi paragonabili a spuntoni, assunto poi quell'aspetto di guglie corrose, che forma una particolarità caratteristica delle alture di quest'isola.